

Domenica IV di Avvento / B

Lc 1,26-38

Lectio divina

Introduzione

Don Giuseppe Dossetti, monaco vigilante, fondatore della Comunità monastica della Piccola Famiglia dell'Annunziata, morto all'alba della III domenica di Avvento (15 dicembre 1996), ha lasciato una intensa riflessione spirituale a proposito di un commento al testo di Dt 6,5: «Amerai il Signore con tutte le tue forze». Ciò può diventare per noi un significativo preludio alla contemplazione del testo evangelico che narra della vocazione di Maria, la Madre del Signore nell'evangelo di Lc.

«Rabbi Bär di Rodoschitz pregò un giorno il Rabbi Jacob Izak di Lublino, suo maestro: “Indicami una via universale al servizio di Dio”. Lo zaddiq rispose: “Non si deve dire agli uomini quale via debbano percorrere, perché c'è una via in cui si serve Dio con lo studio e un'altra con la preghiera, una col digiuno e l'altra mangiando. Ognuno deve guardare attentamente a quale via lo spinge il suo cuore e poi scegliere quella con tutte le sue forze”.

Il valore della massima sta proprio nell'ultimo enunciato: “Scegliere una via con tutte le proprie forze”.

Qualunque sia la via scelta, se ad essa ci si attiene con perseveranza e con tutte le proprie forze, cioè con un'umile risolutezza [...] essa non può non aprirsi verso l'alto, cioè verso Dio. E allora, da qualunque punto si sia partiti si arriva a quel che diceva già l'AT: “Amerai il Signore tuo Dio [...] con tutte le tue forze” (Dt 6,5) [...].

Questo mistero non può essere avvicinato con la mente soltanto, ma con tutto l'essere, perché investe tutto l'essere nostro: con assalti impetuosi (nelle sofferenze e nelle prove), con carezze (nelle consolazioni), con amorosi sguardi, con segni e sussurri dello Spirito di Dio in noi, che vanno al di là di ogni parola».

(G. Dossetti, *Con Dio e con la storia*, Marietti, Genova 1986, pp. 21-24)

Con una insistenza illuminante e con grande consolazione la Chiesa, in queste Domeniche di Avvento / B, ci ha offerto pagine stupende di esperienze di vita che hanno vigilato nell'attesa e nella speranza del ritorno del Veniente. Oltre ai profeti (che hanno scandito le pagine dell'AT) e al vissuto della comunità cristiana degli inizi (le letture dell'Apostolo), la Scrittura ci ha offerto la testimonianza del Battista quale precursore del Messia, l'uomo fatto ascolto radicale della Parola dal silenzio del deserto, il testimone della luce – Parola eterna di Dio presente tra gli uomini.

In questa IV Domenica di Avvento / B, la Chiesa continua il suo annuncio consolante della necessità di vigilare nella notte, offrendo alla nostra meditazione e all'ascolto della Parola con la vita, l'esperienza di una donna

tutta protesa all'attesa del Signore e in umile obbedienza alla sua volontà: Maria di Nazareth, la serva della Parola, la madre del Signore, nella sua annunciazione.

Si tratta di una pagina della Scrittura mai pienamente esaurita, mai ascoltata abbastanza e che solo la nostra superficialità potrebbe mortificare, invadendo il suo silenzio e la sua luminosità con una assuefazione ipocrita. Si tratta di una pagina carica di mistero perché è l'evento della Parola che accade, si fa pellegrina e compagna di viaggio di ogni uomo e di ogni donna in ricerca; è l'evento della Parola che trova una dimora dove abitare, piantare la sua tenda perché diventi luogo di incontro, di ascolto e di comunione con l'altro.

L'ascolto di questa narrazione dell'annuncio a Maria e della sua vocazione esige, però, alcuni atteggiamenti fondamentali che procedono secondo verità e che la stessa S. Teresa di Lisieux ha sintetizzato in modo illuminante con queste parole contenute nei suoi *Ultimi colloqui*. «*Quaderno giallo*» di Madre Agnese. 21 agosto 1897:

«Quanto avrei desiderato essere sacerdotessa per predicare sulla Santa Vergine! Mi sarebbe bastata una sola volta per dire tutto ciò che penso a questo proposito.

Avrei prima fatto capire quanto poco si conosca, in realtà, la sua vita.

Non bisognerebbe dire di Maria cose inverosimili o di cui non si ha certezza [...]. Perché una predica sulla santa Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che veda la sua vita reale, non supposizioni sulla sua vita; e sono sicura che la sua vita reale doveva essere semplicissima. La presentano inavvicinabile, bisognerebbe mostrarla imitabile, fare risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede come noi, darle le prove con l'Evangelo dove leggiamo: "Non capirono ciò che diceva loro" [...].

Va bene parlare delle sue prerogative, ma non bisogna dire soltanto questo, e se, ascoltando una predicazione su di lei si è costretti dall'inizio alla fine ad esclamare Ah! ah!, se ne ha abbastanza! Chi sa se qualche anima non arriverebbe fino a sentire una certa distanza da una creatura tanto superiore, e non si direbbe: "Se è così, tanto vale andare a brillare come si potrà in un angolino!"».

(S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, LEV-Edizioni OCD, Città del Vaticano-Roma 1997, p. 1080)

Le annotazioni di Teresa di Lisieux si offrono come un puntuale invito all'ascolto equilibrato, al pudore e alla verità di ciò che è detto di Maria di Nazareth, ma in conformità alla Parola. Viene sottolineato, cioè, che è possibile una contemplazione del mistero della sua annunciazione - vocazione, ma nel silenzio, nella signoria della parola di Dio e guardando alla sua offerta libera e obbediente, dettata soltanto dall'amore.

1. In ascolto della Parola

In questa prospettiva evidenziamo alcuni elementi fondamentali che ci possono condurre a raccogliere il messaggio essenziale della pagina evange-

lica di Lc: una narrazione storica; la signoria di Dio; una pagina di intensa umanità e fedeltà amante.

1.1. Una narrazione storica

Una prima sottolineatura, non trascurabile, è costituita dalla concretezza storica mediante la quale il racconto della vocazione di Maria di Nazareth è narrato (v. 26).

A questo proposito, sono presenti nel testo evangelico alcuni tratti interessanti che ci aiutano a percepire questa concretezza. Anzitutto, la citazione del villaggio di Nazareth, piccola porzione della Galilea, borgo quasi sconosciuto, certamente posto al di fuori dei traffici commerciali dell'epoca. Un piccolo villaggio povero e artigianale fa' da sfondo storico alla narrazione. Siamo di fronte ad un racconto volutamente essenziale e che ci introduce ad individuare la meraviglia e lo stupore che Dio stesso suscita a partire dalle storie più umili e insignificanti agli occhi del mondo.

Il fatto maggiormente rilevante è, però, costituito da un contrasto che tacitamente si sviluppa tra Nazareth e la città di Gerusalemme. Non è, infatti, nella città santa, non è al tempio, ma nell'insignificante villaggio di Nazareth nella Galilea delle genti, che prende inizio il tempo della consolazione di Dio. Lo stesso accadrà a Nazareth, nella sinagoga, che Gesù inaugurerà l'annuncio del Regno (cfr. Lc 4,16-21) per portarlo, poi, a compimento in Gerusalemme sulla croce e nell'evento della sua risurrezione. Non siamo, dunque, nel contesto di un'azione liturgico-culturale, né politico e religiosa, ma nella quotidianità della storia ossia nell'oggi della vita che procede nel ritmo della fedeltà.

La concretezza storica del racconto si precisa ulteriormente mediante il rimando ad una esperienza di vita umana: una ragazza, promessa sposa ad un uomo della casa di Davide, Giuseppe (v. 27). Che al centro della narrazione vi sia una donna, ciò suona evidentemente come un contrasto troppo rilevante con la sensibilità religiosa giudaica e politica del tempo, secondo la quale sono i grandi delle vittorie militari che fanno la storia.

Pertanto, per Lc, Dio supera lo spazio del tempo; trascende la dimensione culturale e si manifesta quando e come lui vuole. In una lettura più positiva questo fatto mette in rilievo il quotidiano quale contesto in cui Dio chiama e rivela la sua presenza provvidente. Non visioni estatiche né mistiche, non sogni rivelatori, non terremoti o segni particolari dal cielo, che possano catturare l'attenzione e lasciare sgomenti; la storia di ogni giorno è il giardino dell'incontro nuovo con il Signore, che chiama all'obbedienza alla sua volontà e domanda l'umile obbedienza ai suoi progetti. Questo è avvenuto in Maria, donna di Nazareth, la madre del Signore.

1.2. La signoria di Dio

Una seconda sottolineatura risulta altrettanto importante al fine di recuperare il messaggio peculiare del racconto: il primato dell'agire libero e gratuito di Dio. Esso si precisa declinato in una serie di azioni che coinvolgono il chiamato fino a condurlo a cogliere che è Lui all'opera e che sarà comunque il Signore a portare a compimento il cammino, nel quale il discepolo ha iniziato il percorso. I rilievi a proposito del primato dell'azione libera e amante di Dio sono sintetizzabili in queste linee.

Anzitutto, la presenza e l'annuncio dell'angelo Gabriele. Il nome stesso, fin dall'inizio (v. 26) rivela un programma, una missione: manifestare la presenza provvidente di Dio che agisce come colui che è potente (Gabriele dall'ebraico *Gibbori El*: il mio eroe potente è Dio) attraverso il suo Spirito. Eppure, questa immagine di potenza è soffusa di discrezione divina e umana delicatezza. Al v. 28 si narra che l'angelo «entra da Maria», lasciando intendere un modo di procedere familiare, a tal punto che non è la sua presenza a suscitare timore o paura, ma quanto dirà, perché parola efficace di Dio stesso. Gabriele è, dunque, un inviato, uno che “procede da”, per una missione ben precisa, vero testimone di un agire della Parola nella storia dell'umanità di Maria e di ogni uomo.

In secondo luogo, il primato dell'azione di Dio è pure significato dal saluto che il messaggero celeste rivolge a Maria donna di Nazareth, ma soprattutto dal contenuto dell'annuncio stesso (vv. 28.30-33.35-37).

Nel saluto dell'angelo Gabriele lascia stupiti, in particolare, il rilievo della signoria di Dio che dispone i tempi e gli interventi, li guida con la sua presenza misericordiosa e con la sua volontà di salvezza rivolta a tutti. Nel saluto dell'angelo (v. 28) Maria diventa l'espressione luminosa di questo progetto: dall'oscurità di un villaggio sconosciuto (Nazareth), Maria è chiamata la “non dimenticata” da Dio; dalla tenebra che avvolge il mondo e l'umanità senza speranza, Maria è detta la “ricolmata di grazia” perché avvolta e abbracciata dalla misericordia di Dio fin dall'inizio.

Tutto questo è segnato da una libera e amante gratuità, non dal merito né da qualche personale prerogativa esclusiva, ma solo perché Dio è compassionevole e tutti intende salvare per amore. Ed è proprio per questo che Maria donna di Nazareth è chiamata a rallegrarsi e ad aprirsi alla novità di un agire che trova Dio al primo posto, per il quale il tempo del compimento delle promesse a Israele si è adempiuto.

L'angelo invita Maria a leggere in lei racchiusa tutta la comunità di Israele, che attende il giorno della speranza indicata per tutti i popoli. In ciò paralleli significativi si potrebbero individuare in Dn 9,23: «Tu sei il prediletto»; Gdc 6,12, a Gedeone è detto: «YHWH sia con te prode guerriero [...]. Va' e con questa forza salva Israele».

Dunque, è la grazia di Dio a preparare il grembo della vergine di Nazareth perché divenga la Madre del Messia. Con lei, Dio sancisce un patto di

Alleanza; assicura a lei la sua presenza («Il Signore è con te»), la sua protezione, la sua prossimità; si conferma, cioè, suo compagno di viaggio nel pellegrinaggio della sua fede (cfr. 2Sam 7,3.9).

Nel contesto dell'annuncio - vocazione, l'angelo Gabriele focalizza ulteriormente il primato dell'azione di Dio in Maria di Nazareth, ai vv. 30-33; 35-37. A lei è detto che sarà la madre dell'atteso delle genti, colei che darà alla luce la speranza di Israele e dell'umanità, il Messia che annuncerà il Regno e la presenza perdonante e compassionevole di Dio nella storia (cfr. 2Sam 7,12-16; Is 11,10; Ger 23,5; 33,15; Zc 3,8; 6,2). Davanti a lui si deciderà la salvezza per ogni uomo.

Lo stesso primato dell'azione di Dio è richiamato anche nel proseguo dell'annuncio, dopo la domanda di Maria donna di Nazareth (v. 34), nel quale l'angelo Gabriele spiega il come avverrà la realizzazione di questo progetto (vv. 35-37). Sarà lo Spirito Santo, quale potenza creatrice di Dio ad agire; così come è stato all'inizio della creazione del mondo e come è avvenuto presso tutti i profeti servi della Parola (Is 35,15: «In noi sarà infuso lo Spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva»).

Più concretamente, l'azione dello Spirito sarà un adombramento, una presenza feconda mediante la quale l'onnipotenza di Dio genererà un bambino, la sua Parola, nel grembo di Maria, la donna vergine. A questo proposito, l'evocazione della nube che copre la Tenda del Convegno del popolo nel deserto e la riempie della presenza del Signore (cfr. Es 40,35) è illuminante. In tale contesto, Maria di Nazareth è descritta come l'arca, la dimora del Signore, la tenda della riunione (*Shekinah*), il luogo in cui egli si rende presente in mezzo all'umanità (cfr. Gv 1,14). Maria, la Madre, è il luogo in cui la Parola si fa carne, storia e speranza realizzata.

Lo stesso segno che è offerto a Maria è sempre nell'ordine del primato della signoria di Dio. La maternità di Elisabetta l'anziana, definita la sterile, dimostra che Dio può far tutto, operare anche un concepimento verginale. La maternità delle sterili è un segno di speranza che attraversa tutta la narrazione biblica: Sara, la madre di Isacco, il figlio della promessa (cfr. Gen 16,2); Rebecca, madre di Giacobbe, l'uomo che lottò con Dio (cfr. Gen 25,21); Rachele madre di Giuseppe, colui che dette inizio all'esodo di Israele dalla schiavitù egiziana (cfr. Gen 29,3); la madre di Sansone, il forte giudice che sconfigge la tracotanza dei filistei con la forza di YHWH (cfr. Gdc 13,3); Anna, la madre di Samuele, il figlio consegnato come offerta perenne al Signore perché solo a lui rendesse culto (cfr. 1Sam 1,15). Storie vissute di donne sterili, ma soprattutto di madri per grazia.

Tutto questo è per far memoria che la realizzazione delle promesse è nelle mani di Dio; è solo opera sua.

1.3. Una pagina di intensa umanità e fedeltà amante

Una terza sottolineatura conduce a leggere nella narrazione i tratti sorprendenti di un'umanità e di una fede straordinarie. Si pensi anche solo al ricordo delicato e soffuso di tenerezza che circonda la maternità di Elisabetta l'anziana, offerta come segno a Maria di Nazareth.

Vanno pure rievocati uomini e donne, schiere di oranti nella fede che supplicano e intercedono davanti a Dio perché compia presto la sua promessa, inviando il Messia salvatore atteso. Maria, donna e madre, sintetizza in sé tutte queste implorazioni e questa paziente attesa.

Non è di rilievo minore la notizia del turbamento di Maria di Nazareth (v. 29) davanti al saluto di Gabriele, messaggero di Dio, così carico di promessa. In realtà Maria di Nazareth si domanda cosa significhi per lei tutto ciò e, più precisamente, quale risvolto possa avere questo evento nella sua vita, nella vita di Giuseppe suo sposo promesso e in quella di quanti attendono il realizzarsi della promessa.

Lc ci presenta così Maria, la donna e la madre, nella sua umiltà non retorica, ma riservata, abitata dalla vera sapienza spirituale propria di chi coglie di essere davanti al mistero di Dio totalmente inesauribile alla sola comprensione umana.

Lo stesso si può affermare della domanda al v. 34: «Come è possibile questo?». Si tratta dello stupore di chi cerca più luce, di chi va più in profondità e cerca di obbedire fino in fondo alla Parola e farsi umile servitore con tutto se stesso, senza condizioni e senza dilazioni.

Umanità e fede trovano, però, la loro vera sintesi nell'*amen* che Maria di Nazareth proclama con la sua vita: «Eccomi qui, sono la schiava (*doulē*) del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola» (*kata tò rēma sou*) (v. 38). Concludendo il dialogo con il messaggero di Dio, Maria donna e madre matura il suo sì incondizionato. Senza accostarsi alla verità del segno indicato (la maternità di Elisabetta l'anziana), offre il suo assenso. Dichiarandosi la schiava del Signore, in tutto appartenente a Lui, esprime una confessione di fede per ciò che il Signore ha disposto concretamente in lei. Non si tratta di una rassegnazione: è un consenso nella letizia di chi desidera vedere realizzata la promessa nella libertà di amare.

Siamo di fronte ad una vera apertura profetica che lascia agire Dio. Maria di Nazareth, donna e madre, è la porta aperta, è l'*amen* dichiarato mediante il quale all'uomo peccatore è offerta misericordia nell'incontro con il Figlio Gesù Cristo.

L'*amen* di Maria è un autentico credo, apposto quale sigillo alla narrazione della sua vocazione. Ambrogio, nel suo commento all'evangelo di Lc preciserà: «Ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere» (CCSL 14,39-42).

2. In ascolto della vita

Pochi rilievi possono concorrere a precisare, per la nostra vita, la verità di alcuni appelli che dalla Parola scaturiscono.

L'*Eccomi qui* di Maria di Nazareth, la madre del Signore, non nasce mosso dall'emozione, dall'esaltazione o dall'ingenuità; esso scaturisce da un atteggiamento che è segnato dalla sapienza spirituale dell'ascolto della Parola, giunta a lei attraverso il messaggero celeste. Su questo atteggiamento caratterizzato dall'ascolto è necessario soffermare la nostra attenzione quale condizione previa per vivere nell'obbedienza e nella sequela davanti al Signore.

* Perché l'accoglienza della Parola sia credibile e feconda essa deve, anzitutto, accadere nello spazio dell'ascolto; per questo è necessario «un cuore ascoltante» (cfr. 1Re 3,9). Davanti a Dio che parla, all'uomo è chiesta la sapienza di un cuore umile che sa ascoltare, perché solo questo può aprire all'incontro con il Signore della vita. Se il principio costitutivo della fede di Israele è riassunto nell'imperativo: «Ascolta (*Shema* '») (Dt 6,4), non lo è da meno per la Chiesa del NT, che nell'evento della trasfigurazione del Signore sente rivolto a sé lo stesso comando: «Questi è il mio Figlio, l'eletto, ascoltatelo!» (Mc 9,7), e che in Ap 1,3 è dichiarata «Beata» quando legge e ascolta la Parola della profezia custodendola con la sua vita.

Questo medesimo imperativo è indicato per ogni credente oggi; è da qui, infatti, che il cuore dell'uomo impara la docilità, il discernimento, l'esodo necessario da se stessi per l'incontro con il Veniente, la vera conversione in vista della comunione con il Signore della vita.

* È, però, necessario, in secondo luogo, rimanere in ascolto della Parola e non di se stessi, nella fede. Per questo giustamente si fa osservare che il vero ascolto è obbedienza (dalla radice *ob-audire*) ovvero un ascolto umile, sottomesso, senza pregiudizi né condizioni né ritardi.

L'ascolto nella fede esige un '*amen* preliminare, richiede la vigilanza di chi comprende di stare davanti a Dio, che viene a noi nella sua Parola. L'ascolto è entrare nell'alleanza e vivere in essa con l'atteggiamento di chi confessa di nuovo la sua fede, a partire da un'esperienza di comunione. Ogni fretta, ogni altra realtà che noi giudichiamo più importante della Parola preclude questo ascolto nella fede.

* È necessario, in terzo luogo, un ascolto nello Spirito perché si possa giungere a distinguere la Parola dalle parole umane, per essere guidati alla lettura con la vita delle Scritture e per giungere ad un ascolto che converte. Nello Spirito, infatti, i nostri occhi si aprono; è nello Spirito di Dio invocato che il nostro cuore arde (cfr. Lc 24,32) e la nostra mente si schiude all'intelligenza profonda delle Scritture (cfr. Lc 24,45).

* È necessario, in quarto luogo, un ascolto della Parola nell'oggi, nel quale il nostro cuore si sente trafiggere dalla misericordia che promana dalle Scritture e ci invita alla sequela. L'ascolto nell'oggi esige vigilanza nei con-

fronti delle false parole; richiede una consolazione vicendevole affinché il nostro cuore non si indurisca nella disperazione, nella sufficienza, nella mediocrità o nella tristezza esistenziale.

* L'ascolto della Parola, infine, richiede la preghiera che costituisce il suo luogo fondamentale. In questo atteggiamento l'ascolto della Scrittura diventa non un parlare su Dio, ma uno stare davanti a Lui in risposta a Lui che ci parla. Da qui può nascere la vera adesione nella fede. Da qui può sgorgare l'*amen* autentico che porta con sé un *'amen* a Dio e ai fratelli nell'unico comandamento dell'amore; da qui promana l'*Eccomi qui* non scaturito dall'entusiasmo o dal bisogno dell'ostentazione di sé, ma dell'umile obbedienza di chi si sottomette al Signore della vita perché sia Lui a compiere in noi l'opera secondo il suo volere.

Questo è stato l'*Eccomi qui* di Maria di Nazareth, donna e madre, di Giovanni il Battista, di tanti testimoni e servi della Parola, che ci hanno preceduto, di tante sentinelle vigilanti nella notte dell'umanità, di tanti oranti, uomini e donne anonimi per il mondo, ma non per Dio del quale ora contemplano radiosi il suo volto di misericordia in eterno.

Sia anche il nostro *Eccomi qui* alla vigilia di questo Natale del Signore.

E lo vogliamo umilmente narrare con la preghiera del beato frate Charles de Foucauld (1858-1916), davanti a Dio che solo conosce e scruta la profondità e la verità delle nostre povere vite:

«Padre mio, io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto. Accetto tutto.
La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature.
Non desidero nient'altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani.
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo.
Ed è un bisogno del mio amore di donarmi,
di pormi nelle tue mani senza riserve,
con infinita fiducia
perché tu sei il Padre mio.
Amen».

+ Ovidio Vezzoli
vescovo